



Adele Bianchi Parisio Di Giovanni

LA DIMENSIONE SOCIOLOGICA

Individuo, società e politiche sociali

per il secondo biennio e il quinto anno del Liceo delle scienze umane

Pearson Italia spa

paravia



IMPARARE SEMPRE

PEARSON

Adele Bianchi Parisio Di Giovanni

LA DIMENSIONE SOCIOLOGICA

Individuo, società e politiche sociali

per il secondo biennio e il quinto anno del Liceo delle scienze umane

Scarica i materiali digitali del tuo corso

 Accedi a www.digilibro.pearson.it
e inserisci il codice

EAN 9788839533920



Coordinamento redazionale e redazione: Alessandra Marietti
Progetto grafico: Elena Marengo
Coordinamento grafico: Giuseppe Stefanelli
Copertina: Giuseppe Stefanelli su progetto di Sunrise Advertising, Torino
Impaginazione elettronica: a cura degli Autori
Controllo qualità: Giuseppe Stefanelli
Segreteria di redazione: Enza Menel

Gli Autori hanno lavorato congiuntamente alla progettazione dell'opera.

Sono da attribuire a **Adele Bianchi** le Unità 1, 3, 5 e 7 e a

Parisio Di Giovanni le Unità 2, 4 e 6.

Eugenio Di Giovanni ha collaborato alla realizzazione del Modulo 2 *Lo strumentario della sociologia*.



Tutti i diritti riservati

© 2012, Pearson Italia, Milano – Torino

Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire nonché per eventuali non volute omissioni e/o errori di attribuzione nei riferimenti. È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno didattico, con qualsiasi mezzo, non autorizzata.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail segreteria@aidro.org e sito web www.aidro.org

Stampato per conto della casa editrice presso
La Fotocromo Emiliana, Osteria Grande (BO), Italia

Ristampa

Anno

0 1 2 3 4 5 6 7 8

12 13 14 15 16 17

»» Presentazione

Le indicazioni ministeriali (riportate a p. 4) prevedono che nel secondo biennio e nel quinto anno l'insegnamento cominci con la **storia della sociologia**, inquadrata nel contesto delle grandi trasformazioni che ne hanno stimolato lo sviluppo, per passare alle **teorie sociologiche** ed ai concetti, e infine ai **temi di attualità**, tra cui la globalizzazione e i cambiamenti in atto. Arrivare ai temi di attualità dopo essersi addentrati nella tradizione sociologica può essere una buona strategia didattica. Lo studente così può affrontare i temi di attualità con un bagaglio di competenze sufficiente per studiarli con profitto.

In linea con le indicazioni ministeriali, il testo è composto da **tre Moduli**. Il primo (**Lo studio della società**) presenta i cambiamenti della modernizzazione, ripercorre il cammino della sociologia dalle origini in poi e si addentra nelle principali teorie sociologiche. Il secondo (**Lo strumentario della sociologia**) passa in rassegna e analizza i concetti di uso corrente in sociologia e i metodi di cui i sociologi si servono nelle ricerche empiriche. Nel terzo (**Il nostro mondo**) lo studente ha modo di cimentarsi in prima battuta con i complessi cambiamenti della globalizzazione che stiamo vivendo. Successivamente, una volta presa coscienza dei mutamenti in atto, si addentra in specifici temi di attualità (*L'avventura dello Stato moderno, Problemi di politica scolastica, Problemi di politica sanitaria, I media, Dove va la famiglia?*). Questi temi risultano pienamente comprensibili solo se si hanno in mente le più ampie dinamiche sociali in cui sono inseriti.

Il testo offre sistematicamente allo studente spunti di riflessione sulle teorie sociologiche e sulla metodologia della ricerca; in particolare, i box *Cerchiamo prove* e *Riflettiamo sulla ricerca* sono esperienze di "palestra" per lo studio della metodologia e della teoresi sociologica. Frequenti sono anche i **collegamenti con altre discipline**, sia nel testo corrente sia nei box *Guardiamo ad altre discipline*. La Scheda 2 (*Società animali e società umane*) apre all'etologia e al versante biologico, che hanno avuto un certo rilievo nella storia della sociologia.

I Moduli e le Unità iniziano con la presentazione di esperienze di vita quotidiana o di episodi storici o di ricerche esposte con semplicità. Dalle esperienze concrete nascono interrogativi, ai quali lo studente trova risposta nella trattazione. Il procedere **dall'esperienza alla tradizione** caratterizza tutta l'opera e ritorna in particolare nei box *Impariamo dall'esperienza*.

Il libro è quindi costruito in modo da favorire un movimento di "va e vieni" tra esperienza di senso comune e conoscenza scientifica. Gli esercizi di *Controlla se hai cambiato idea* aiutano ad avere in mente i due piani tra i quali ci si muove. Gli esercizi *Prova ad applicare* fanno compiere il cammino inverso: **dalle conoscenze all'esperienza**. Le *Esercitazioni* di fine Modulo consentono di cimentarsi nella comprensione di testi, nel ragionamento su esempi concreti e di esercitare e verificare **le competenze disciplinari e trasversali** acquisite.

Il manuale è inoltre corredato da un'**antologia di testi** che propone, accanto a **Letture** di testi recenti, una sezione di **Classici della tradizione**, nella quale è possibile leggere autori significativi della storia della sociologia, come previsto dalle indicazioni ministeriali.

La vigente legislazione sul libro di testo richiede che i manuali scolastici siano presentati in forma **mista, cartacea e/o digitale**. *La dimensione sociologica* non è quindi soltanto un libro di carta, ma si compone anche di una dotazione on line integrata al testo e in esso puntualmente richiamata, che comprende: schede di approfondimento disciplinare • esercizi interattivi • sintesi audio delle Unità • filmati didattici.

Le nuove Indicazioni nazionali per le scienze umane

Riportiamo Le linee generali e competenze indicate dal Ministero per l'insegnamento delle **scienze umane** nel Liceo delle scienze umane, seguite dagli Obiettivi specifici di apprendimento per la sociologia nel secondo biennio e nel quinto anno.

Linee generali e competenze

Al termine del percorso liceale lo studente si orienta con i linguaggi propri delle scienze umane nelle molteplici dimensioni attraverso le quali l'uomo si costituisce in quanto persona e come soggetto di reciprocità e di relazioni: l'esperienza di sé e dell'altro, le relazioni interpersonali, le relazioni educative, le forme di vita sociale e di cura per il bene comune, le forme istituzionali in ambito socio-educativo, le relazioni con il mondo delle idealità e dei valori. L'insegnamento pluridisciplinare delle scienze umane, da prevedere in stretto contatto con la filosofia, la storia, la letteratura, mette lo studente in grado di:

1. padroneggiare le principali tipologie educative, relazionali e sociali proprie della cultura occidentale e il ruolo da esse svolto nella costruzione della civiltà europea;
2. acquisire le competenze necessarie per comprendere le dinamiche proprie della realtà sociale, con particolare attenzione ai fenomeni educativi e ai processi formativi formali e non, ai servizi alla persona, al mondo del lavoro, ai fenomeni interculturali e ai contesti della convivenza e della costruzione della cittadinanza;
3. sviluppare una adeguata consapevolezza culturale rispetto alle dinamiche degli affetti.

Obiettivi specifici di apprendimento

Sociologia

SECONDO BIENNIO

In correlazione con gli studi storici e le altre scienze umane lo studente affronta i seguenti contenuti:

- a. il contesto storico-culturale nel quale nasce la sociologia: la rivoluzione industriale e quella scientifico-tecnologica;
- b. le diverse teorie sociologiche e i diversi modi di intendere individuo e società ad esse sottesi.

Teorie e temi possono essere illustrati attraverso la lettura di pagine significative tratte dalle opere dei principali classici della sociologia, quali Comte, Marx, Durkheim, Weber, Pareto, Parsons.

È prevista la lettura di un classico del pensiero sociologico, eventualmente anche in forma antologizzata.

QUINTO ANNO

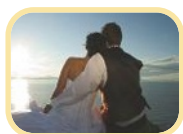
Durante il quinto anno sono affrontati in maniera sistematica:

- a. alcuni problemi/concetti fondamentali della sociologia: l'istituzione, la socializzazione, la devianza, la mobilità sociale, la comunicazione e i mezzi di comunicazione di massa, la secolarizzazione, la critica della società di massa, la società totalitaria, la società democratica, i processi di globalizzazione;
- b. il contesto socio-culturale in cui nasce e si sviluppa il modello occidentale di Welfare State;
- c. gli elementi essenziali dell'indagine sociologica "sul campo", con particolare riferimento all'applicazione della sociologia all'ambito delle politiche di cura e di servizio alla persona: le politiche della salute, quelle per la famiglia e l'istruzione nonché l'attenzione ai disabili, specialmente in ambito scolastico.

Per ciascuno di questi temi è prevista la lettura di pagine significative tratte da autori classici e contemporanei.

Indice

- »» Controlla se hai cambiato idea 10
- »» Per leggere il manuale con profitto 11



MODULO 1

- Lo studio della società 12

UNITÀ 1 La scoperta della dimensione sociologica 14

- 1. Vedere la società intorno a noi** 16
 - 1.1 L'immaginazione sociologica 16
 - 1.2 Le doti necessarie per vedere la società 17
 - IMPARIAMO DALL'ESPERIENZA**
 - L'illusione dell'informazione: mass media e knowledge gap 18
- 2. Il ritardo nella scoperta della società** 19
 - 2.1 Un risveglio recente 19
 - 2.2 Equivoci della tradizione 19
 - GUARDIAMO AD ALTRE DISCIPLINE**
 - L'intuizione sociologica di Locke 20
 - GUARDIAMO AD ALTRE DISCIPLINE**
 - La nascita della storia sociale 21
 - 2.3 Consapevolezza sociologica e modernizzazione 22
 - APPROFONDIAMO**
 - I termini "Occidente" e "modernizzazione" 23
- 3. Grandi cambiamenti della modernizzazione** 24
 - 3.1 Cambiamenti nell'economia 24
 - APPROFONDIAMO**
 - Evoluzione dei settori produttivi 27
 - 3.2 Cambiamenti demografici 30
 - 3.3 Cambiamenti culturali 33
 - APPROFONDIAMO**
 - Eroi dilettanti: scienza come amore 35
 - APPROFONDIAMO**
 - Il formaggio e i vermi 38
 - APPROFONDIAMO**
 - La moderna sensibilità morale 40
 - 3.4 Cambiamenti politici 41
 - GUARDIAMO AD ALTRE DISCIPLINE**
 - La vicenda paradossale dell'Europa delle città-Stato 45
- »» Dalle parole ai concetti 46
- Riepilogo** 48
- Esercizi** 50

UNITÀ 2 Il cammino della sociologia 52

- 1. I maestri delle origini** 54
 - 1.1 Montesquieu: l'intento sociologico dello *Spirito delle leggi* 54
 - 1.2 Le sorti del mondo moderno: profeti, utopisti, esploratori 57
 - 1.3 Saint-Simon 59
 - NOTIZIE BIOGRAFICHE**
 - Saint-Simon 60
 - APPROFONDIAMO**
 - Il *Catechismo degli industriali* 62
 - 1.4 Comte 63
 - NOTIZIE BIOGRAFICHE**
 - Auguste Comte 64
 - GUARDIAMO AD ALTRE DISCIPLINE**
 - Positivismo, illuminismo e romanticismo 66
 - GUARDIAMO AD ALTRE DISCIPLINE**
 - Le società animali e le basi biologiche della socialità 68
 - 1.5 Marx 69
 - NOTIZIE BIOGRAFICHE**
 - Karl Marx 70
 - GUARDIAMO AD ALTRE DISCIPLINE**
 - Marx e il dibattito filosofico sulla proprietà 72
 - 1.6 Tocqueville 76
 - NOTIZIE BIOGRAFICHE**
 - Tocqueville 78
- 2. Tre protagonisti della maturazione disciplinare** 83
 - 2.1 Durkheim 83
 - NOTIZIE BIOGRAFICHE**
 - Emile Durkheim 83
 - RIFLETTIAMO SULLA RICERCA**
 - L'altro lato del suicidio: i fatti sono a più dimensioni 86
 - 2.2 Weber 90
 - NOTIZIE BIOGRAFICHE**
 - Max Weber 91
 - APPROFONDIAMO**
 - Idealtipi di potere 94
 - IMPARIAMO DALL'ESPERIENZA**
 - Un modo per farla franca? 96
 - 2.3 Simmel 99
 - NOTIZIE BIOGRAFICHE**
 - Georg Simmel 100
- 3. La scoperta dei limiti della ragione** 102
 - 3.1 La disillusione 102
 - GUARDIAMO AD ALTRE DISCIPLINE**
 - Sotto l'ombra delle dittature 102

3.2 Pareto: le azioni non-logiche	103
3.3 Michels	104
3.4 Mannheim: ideologia e società	105

4. La scoperta della dimensione soggettiva	106
4.1 La realtà simbolica: Cooley	106
4.2 Il contadino polacco in Europa e in America	108

»»» Dalle parole ai concetti	110
Riepilogo	112
Esercizi	115

UNITÀ 3 Teorie sociologiche contemporanee

1. Il funzionalismo

1.1 La concezione di fondo	120
----------------------------	-----

GUARDIAMO AD ALTRE DISCIPLINE
Il funzionalismo e lo studio dei popoli diversi da noi

1.2 Le origini del funzionalismo	121
1.3 Il funzionalismo di Parsons	122

NOTIZIE BIOGRAFICHE
Talcott Parsons

APPROFONDIAMO
Azioni strumentali ed espressive

1.4 Il funzionalismo di Merton	126
--------------------------------	-----

NOTIZIE BIOGRAFICHE
Robert King Merton

1.5 Critiche al funzionalismo	131
1.6 Il neofunzionalismo	131

2. Teorie del conflitto

2.1 La visione della società	132
2.2 Le radici: Marx e Weber	133
2.3 La teoria della riproduzione socio-culturale	133
2.4 Teorie critiche	134

APPROFONDIAMO
Middletown: gli USA sono davvero un grande paese democratico?

2.5 Sociologie neoweberiane	138
-----------------------------	-----

3. Sociologie comprendenti

3.1 L'approccio delle sociologie comprendenti	140
3.2 Le correnti	141

APPROFONDIAMO
Indicalità e blackout sociali

4. Le teorie sociologiche alle prese con la stratificazione

4.1 Funzionalismo: il valore funzionale della stratificazione	145
---	-----

4.2 Teorie del conflitto: è chi sta meglio a mantenere la stratificazione	146
---	-----

GUARDIAMO AD ALTRE DISCIPLINE
Squilibri di status, disturbi psicosomatici, impegno sociale

4.3 Sociologie comprendenti: come quotidianamente costruiamo la stratificazione	148
4.4 Debolezze e noccioli di verità	148

»»» Dalle parole ai concetti	151
Riepilogo	152
Esercizi	154

SCHEDA 1 La sociologia e le altre scienze umane

Esercitazioni	163
----------------------	-----



on line

Approfondimenti

- La legge dei tre settori
- L'evoluzione del capitalismo
- L'equivoco dell'induttivismo
- Marx e Malthus: povertà e crescita demografica
- Proletariato: storia di un termine
- Pareto e la psicologia di oggi
- Habermas: verità e comunicazione

Sintesi audio

Esercizi interattivi



MODULO 2

Lo strumentario della sociologia

UNITÀ 4 Concetti di base della sociologia

1. Società

1.1 Il concetto di società	170
1.2 Un'entità in parte materiale, in parte immateriale	170

APPROFONDIAMO
Società contrapposta a comunità e a Stato

1.3 Un insieme di persone in rapporto tra loro	172
--	-----

APPROFONDIAMO
Società e territorio

1.4 Un sistema di vita proprio	173
1.5 Riproduzione sociale e autonomia	174

2. Struttura e processi sociali

2.1 Due modi di descrivere la società	175
2.2 La natura della struttura sociale	175
2.3 La natura dei processi sociali	176

APPROFONDIAMO
L'espressione "struttura sociale"

3. Norme sociali

3.1 Che cosa sono	177
3.2 Caratteri delle norme sociali	178
3.3 Tipi di norme	180

APPROFONDIAMO
Norme sociali e norme giuridiche

4. Istituzioni	181	10.4 Relazioni e reti sociali	223
4.1 Il concetto di istituzione	181	10.5 Network analysis: un approccio alternativo allo studio della società?	224
CERCHIAMO PROVE			
Un'istituzione totale	182	»»» Dalle parole ai concetti	225
4.2 La complessità istituzionale	184	Riepilogo	226
4.3 Le due facce dell'istituzione	184	Esercizi	228
5. Status e ruolo	185		
5.1 Il concetto di status	185		
5.2 Individuo e status	185		
5.3 Fattori che determinano lo status	186		
IMPARIAMO DALL'ESPERIENZA			
Lo status di malato	186		
5.4 Avere uno status	187		
5.5 Il concetto di ruolo	188		
5.6 Ruolo e istituzioni	188		
5.7 Come si definiscono i ruoli	189		
5.8 Come l'individuo si rapporta al ruolo	189		
6. Organizzazioni	190		
6.1 La moderna rivoluzione organizzativa	190		
6.2 Che cosa sono le organizzazioni	190		
6.3 Significato delle organizzazioni	192		
7. Disuguaglianze sociali	193		
7.1 La condizione femminile	193		
7.2 Il concetto di disuguaglianza sociale	195		
GUARDIAMO AD ALTRE DISCIPLINE			
Alle radici della supremazia maschile	196		
8. Stratificazione sociale	198		
8.1 Il concetto di stratificazione sociale	198		
8.2 La schiavitù	198		
GUARDIAMO AD ALTRE DISCIPLINE			
La schiavitù dall'antichità al medioevo	199		
8.3 Il sistema indiano di caste	200		
8.4 Le società di ceti dell'Europa feudale	201		
8.5 Le società di classi	201		
APPROFONDIAMO			
L'uguaglianza di diritto	202		
9. Processi sociali	202		
9.1 Comportamenti collettivi	202		
9.2 Come spiegare i comportamenti collettivi?	205		
APPROFONDIAMO			
La preoccupazione di Le Bon	208		
9.3 Movimenti sociali	208		
9.4 Il ciclo di vita dei movimenti sociali	210		
9.5 Come nasce un movimento?	210		
9.6 Cambiamenti sociali	212		
9.7 Socializzazione	213		
9.8 Tipi di socializzazione	215		
9.9 Significato della socializzazione	216		
APPROFONDIAMO			
Quando a fornire l'identità è la tradizione	218		
10. Concetti microsociologici	220		
10.1 L'altra faccia della medaglia: la vita sociale	220		
10.2 Azioni sociali	220		
10.3 Interazioni sociali	221		
		UNITÀ 5 Metodi della ricerca sociologica	230
		1. Dilemmi metodologici	232
		1.1 Analisi neutrale e distaccata o valutativa e tesa a intervenire nelle politiche sociali?	232
		1.2 Teoresi o ricerca empirica?	232
		1.3 Ricerca quantitativa o qualitativa?	233
		APPROFONDIAMO	
		Le radici storiche del dibattito sulla ricerca qualitativa	234
		2. L'esame di documenti	236
		2.1 L'uso di documenti in sociologia	236
		2.2 Che cos'è un documento?	237
		2.3 Tipi di documenti	237
		2.4 Come si esaminano i documenti	238
		GUARDIAMO AD ALTRE DISCIPLINE	
		Fino a che punto si possono analizzare i contenuti dei documenti?	239
		3. Le inchieste	240
		3.1 Che cosa sono	240
		3.2 Inchieste sull'intera popolazione	240
		3.3 Inchieste a campione	244
		3.4 Il campionamento	245
		RIFLETTIAMO SULLA RICERCA	
		Le propagande elettorali cambiano l'orientamento politico della gente?	246
		3.5 Studi trasversali di trend e di panel	247
		3.6 Le insidie dei sondaggi di opinione	248
		4. Il questionario	250
		4.1 Che cos'è	250
		4.2 Tipi di domande	250
		APPROFONDIAMO	
		Vantaggi e svantaggi delle domande aperte e chiuse	252
		4.3 Come formulare le domande	253
		4.4 In quale ordine disporre le domande	255
		4.5 Struttura del questionario	256
		4.6 Modalità di somministrazione	256
		5. L'intervista	256
		5.1 Che cos'è	256
		5.2 Tipi di intervista	257
		5.3 La collaborazione degli intervistati	258
		5.4 Tendenze a distorcere la verità	258
		5.5 Il contesto interattivo	259
		6. I focus group	260
		6.1 Che cosa sono	260
		6.2 La storia	260
		6.3 Vantaggi e svantaggi dei focus group	261

7. Le storie di vita	262
7.1 Che cosa sono	262
7.2 Le storie di vita in sociologia	263
7.3 Origini del metodo	263
GUARDIAMO AD ALTRE DISCIPLINE	
Le storie di vita nelle altre scienze sociali	264
8. L'osservazione	265
8.1 Che cos'è	265
8.2 Vantaggi dell'osservazione	266
8.3 Svantaggi dell'osservazione	266
8.4 Tipi di osservazione	267
8.5 Osservazione di laboratorio	270
8.6 Il metodo etnografico	271
9. L'analisi dei dati statistici	273
9.1 Le variabili	273
9.2 La misura delle variabili	274
9.3 Le serie statistiche	275
9.4 Come si rappresentano i dati	276
9.5 Analisi monovariata	278
9.6 Analisi bivariata	280
9.7 Analisi multivariata	281
»»» Dalle parole ai concetti	283
Riepilogo	285
Esercizi	287

SCHEDA 2 ■ Società animali e società umane	288
Esercitazioni	296

on line

Approfondimenti

- Approcci teorici al cambiamento sociale
- Socializzazione: storia dell'idea
- I vecchi prigionieri dei lager nazisti

Sintesi audio

Esercizi interattivi



MODULO 3

Il nostro mondo	298
------------------------	-----

UNITÀ 6 La globalizzazione	300
-----------------------------------	-----

1. Che cos'è la globalizzazione	302
1.1 Verso una società mondiale	302
APPROFONDIAMO	
Dobbiamo ripensare il concetto di società?	303
1.2 Globalismo e antiglobalismo: concezioni da demistificare	304
APPROFONDIAMO	
Spiegazioni lineari o multifattoriali?	306

1.3 Complessità della globalizzazione	307
1.4 Niente di nuovo sotto il sole?	308
1.5 Origini della globalizzazione	309
APPROFONDIAMO	
Come chiamare le società in cui viviamo oggi?	310

2. Dimensioni della globalizzazione	312
2.1 Economia	312
2.2 Organizzazione del lavoro	314
2.3 Politica: Stati e nuovi attori nello scenario globale	318
IMPARIAMO DALL'ESPERIENZA	
Greenpeace: il potere di chi non ha potere	319
2.4 Politica: la democrazia si diffonde e va in crisi	321
CERCHIAMO PROVE	
Il calo delle iscrizioni ai partiti politici in Europa	322
2.5 Cultura: paradossi della globalizzazione culturale	324
2.6 Cultura: le tradizioni nella società globale	325
2.7 Coscienza: il superamento dello spazio e del tempo	330
2.8 Coscienza: il senso di incertezza	331
2.9 Coscienza: come cambia il sé	335

3. Rischi e prospettive	336
3.1 Ci aspetta il meglio o il peggio?	336
3.2 La nuova stratificazione: ricchi globali, poveri locali	337
3.3 Capitalismo senza lavoro?	337
3.4 Decidere nel vuoto	338
3.5 La riflessività ci farà smarrire il senno?	341
3.6 Saremo capaci di dialogo interculturale?	342

»»» Dalle parole ai concetti	344
Riepilogo	345
Esercizi	346

UNITÀ 7 Problemi e scenari del mondo di oggi	348
---	-----

1. L'avventura dello Stato moderno	350
1.1 Dallo Stato liberale al Welfare State	350
APPROFONDIAMO	
In nome del popolo sovrano	352
1.2 Stato-providenza o sistema economico-politico?	353
1.3 L'espansione dello Stato e la contrazione dei servizi statali	354
1.4 La crisi dello Stato moderno	355
2. Problemi di politica scolastica	357
2.1 L'esplosione scolastica	357
2.2 Come si spiega l'esplosione scolastica	359
CERCHIAMO PROVE	
Oltre le cause economiche	360
2.3 La dispersione scolastica	361
2.4 Perché la dispersione è un problema	361
2.5 Contrastare la dispersione	362
CERCHIAMO PROVE	
Una spia dell'inefficienza della scuola	362

2.6	La disuguaglianza delle opportunità educative	363		
2.7	Istruzione e mobilità sociale	363		
2.8	Che fare?	364		
3.	Problemi di politica sanitaria	366		
3.1	La sanità tra etica ed economia	366		
3.2	Sanità pubblica e privata a confronto	367		
3.3	Curare le malattie o costruire salute?	367		
4.	I media	368		
4.1	L'esplosione tecnologica	368		
4.2	Media benefici o malefici?	369		
	APPROFONDIAMO			
	Declino dell'informazione e crescita del <i>loisir</i>	373		
4.3	Interrogativi	374		
	IMPARIAMO DALL'ESPERIENZA			
	<i>News corporation: il caso Murdoch</i>	374		
5.	Dove va la famiglia?	377		
5.1	La diffusione mondiale del matrimonio romantico	377		
5.2	Perché il matrimonio romantico conquista il mondo	378		
	GUARDIAMO AD ALTRE DISCIPLINE			
	La famiglia: dalla natura alla cultura	379		
5.3	Il declino della famiglia coniugale: crisi o trionfo dell'amore romantico?	380		
5.4	Il calo di nuzialità	380		
5.5	Le unioni di fatto	381		
	APPROFONDIAMO			
	Intimità pura e convivenze omosessuali	382		
5.6	L'instabilità coniugale	383		
5.7	Il lato oscuro dell'intimità familiare	383		
5.8	Si reggerà la famiglia sull'intimità?	384		
»»»	Dalle parole ai concetti	386		
	Riepilogo	387		
	Esercizi	388		
SCHEDA 3	Le ideologie: storia di un concetto	390		
	Esercitazioni	397		
	Classici della tradizione	400		
C1	A. Comte , <i>Il potere è necessario e naturale</i>	400		
C2	K. Marx , <i>Lotta operaia e utopia rivoluzionaria</i>	401		
C3	K. Marx , <i>La cacciata dei contadini dalla terra</i>	402		
C4	A. de Tocqueville , <i>In che modo gli Americani intendono l'uguaglianza dell'uomo e della donna</i>	405		
C5	E. Durkheim , <i>Crisi economiche, anomia e suicidi</i>	406		
C6	M. Weber , <i>Ascesi mondana e capitalismo</i>	408		
C7	G. Simmel , <i>La socievolezza</i>	409		
C8	V. Pareto , <i>Azioni logiche e non-logiche</i>	410		
C9	T. Parsons , <i>I bisogni individuali dal punto di vista del sistema sociale</i>	411		
C10	R.K. Merton , <i>La profezia che si autoadempie</i>	413		
C11	H. Blumer , <i>L'interazionismo simbolico</i>	414		
	Lecture	416		
L1	<i>Storia di vita di un menino de rua</i> (Y.D. Bandeira de Ataíde)	416		
L2	<i>Come studiare una subcultura di outsiders</i> (H. Becker)	418		
L3	<i>Come i giovani usano il computer</i> (A. Guarnieri, R.A. Fabio, A. Antonietti)	419		
L4	<i>La tradizione nel mondo che cambia</i> (A. Giddens)	420		
L5	<i>Empatia globale e terrorismo</i> (M. Jurgensmeyer)	421		
L6	<i>La politica dell'antipolitica giovanile</i> (U. Beck)	422		
L7	<i>Il potere degli attori non statali</i> (S. Cassese)	423		



on line

Approfondimenti

- Le colonizzazioni e i loro effetti
- L'espressione "Terzo mondo"
- Un mondo diseguale
- Democrazie e regimi non democratici
- La scolarizzazione nei paesi meno avanzati
- Il gap scolastico dell'Italia
- L'educazione ai media

Sintesi audio

Esercizi interattivi

Suggerimenti per l'approfondimento	424
Lavori citati	425
Indice Dalle parole ai concetti	429
Indice dei nomi	430
Soluzioni degli esercizi	432

»» Controlla se hai cambiato idea

La sociologia è una scienza e, come tutte le scienze, a volte dice cose che il senso comune condivide o trova plausibili, altre volte cose che contraddicono le nostre convinzioni o che non avremmo mai immaginato. Come in tutte le scienze umane, l'impatto delle conoscenze scientifiche che divergono dal senso comune è particolarmente sentito. Ognuno di noi infatti è uno scienziato ingenuo della realtà umana, cioè a suo modo nella vita cerca di capire se stesso, gli altri e quel che accade, molto più di quanto non sia un fisico, un chimico o un biologo ingenuo.

Il test riportato qui sotto può aiutarci a renderci conto della differenza tra senso comune e conoscenza scientifica, e così ad accostarci nel modo giusto allo studio della materia. Rispondiamo alle domande semplicemente, in modo spontaneo, senza cercare d'indovinare che cosa può sostenere la tradizione scientifica. Alla fine di ogni Unità ritroveremo i quattro item che si riferiscono agli argomenti di quella Unità, risponderemo di nuovo e confronteremo le risposte con quelle fornite adesso.

1. Grazie ai mass media abbiamo una conoscenza chiara della società in cui viviamo V F
2. Fin dall'antichità studiosi si sono dedicati a fare ricerche di sociologia V F
3. La figura del consumatore, di chi acquista abitualmente beni e servizi, nasce in età moderna V F
4. L'avvento dell'economia moderna ha prodotto sia benessere sia povertà V F
5. In sociologia il ricercatore sperimenta una tipica tensione tra il bisogno di essere distaccati e obiettivi e la tendenza a stabilire ciò che è bene o male V F
6. I sociologi hanno sempre avuto chiaro che nello studio dei fenomeni vanno combinati i contributi delle diverse scienze umane V F
7. I sociologi sono stati sempre concordi nel pensare che in scienza i principi metodologici sono gli stessi, che si studii la società o la natura V F
8. I sociologi hanno sempre guardato al futuro con distacco, senza avventurarsi in previsioni ottimistiche o pessimistiche V F
9. Tra i sociologi c'è accordo sul modo di concepire la società V F
10. Alcuni sociologi hanno messo in dubbio che le ricerche empiriche siano utili V F
11. I sociologi lasciano che siano gli psicologi a occuparsi delle esperienze soggettive delle persone V F
12. I sociologi hanno sempre condannato unanimemente le disuguaglianze sociali V F
13. Senza le leggi dello Stato la vita sociale non potrebbe essere regolamentata V F
14. Aderiamo a molte norme sociali senza neppure rendercene conto V F
15. Nella vita sociale a volte facciamo qualcosa con un'intenzione e otteniamo l'effetto contrario V F
16. Quando sono in una folla le persone diventano irrazionali V F
17. I sociologi sono concordi nel ritenere fondamentali le indagini empiriche V F
18. In un'inchiesta, se si può, è preferibile interpellare tutta la popolazione, anziché un campione V F
19. Se due eventi statisticamente ricorrono assieme, di certo l'uno è causa dell'altro V F
20. Se si ha chiaro che cosa si vuol sapere, formulare le domande di un questionario è semplice V F
21. La globalizzazione è nient'altro che l'espansione dei rapporti economici a tutto il mondo V F
22. La globalizzazione è nient'altro che un effetto dello sviluppo dei mezzi di comunicazione V F
23. Grazie alla globalizzazione oggi ci sentiamo più sicuri di ieri V F
24. Per risolvere i problemi del rapporto tra culture l'ideale è pensare che un punto di vista vale l'altro V F
25. Dittatori quali Hitler o Stalin hanno agito in nome del popolo V F
26. La sanità statale mira a offrire a ciascuno le cure migliori possibili in assoluto V F
27. Le scuole che ottengono i migliori risultati di regola hanno meno promossi V F
28. Il fatto che ci siano più separazioni e divorzi è segno evidente che si crede meno nel matrimonio V F

»» Per leggere il manuale con profitto

Anche se apparentata con discipline di impronta più umanistica, come la storia e la filosofia, la sociologia è una materia scientifica e di conseguenza i testi di sociologia sono scritti secondo i canoni della letteratura scientifica. Dal momento che è un manuale scolastico, questo testo è scritto in modo da risultare accessibile anche a chi non ha esperienza di lettura di testi scientifici, ma rispetta comunque alcune regole di scrittura scientifica. Questo fatto permette a chi studia di esercitarsi e imparare gradatamente a leggere testi scientifici. È un apprendimento importante, visto il peso della ricerca scientifica nella società di oggi e visto che è più facile che in passato imbattersi in testi scientifici, ad esempio in Internet o in riviste diffuse in edicola.

Alcuni suggerimenti possono aiutarci a leggere il manuale con profitto.

► **Fare attenzione al dettato.** Nei discorsi scientifici si tende a essere precisi, a dire esattamente ciò che va detto. Perciò chi legge deve attenersi a quel che c'è scritto, cogliere il senso logico dei discorsi e non trarre conclusioni che il testo non autorizza a trarre. Ad esempio, dove si parla della famiglia (Unità 7, par. 5), si dice che sono in aumento separazioni e divorzi. Vuol dire che quasi certamente, se ci sposiamo, il nostro matrimonio fallirà? Assolutamente no. Si sta parlando di una tendenza statistica, che in nessun modo vincola le scelte del singolo e limita le sue possibilità. Anzi, proprio l'analisi che la sociologia fa del fenomeno può aiutarci a costruire un'esperienza di successo. Se molti di noi costruiranno un matrimonio felice, il trend statistico cambierà. Per fare un altro esempio, quando studieremo gli attuali Stati assistenziali (Unità 7, par. 1), troveremo un'affermazione brutale che i sociologi fanno: tali Stati non erogano servizi solo per ragioni etiche e per il benessere dei cittadini, ma anche per legittimare il proprio potere e tenere saldamente sotto controllo il popolo. Il discorso è un po' inquietante e possiamo avere la tentazione di rifiutarlo, sostenendo che pensare così mette in crisi il senso civico e il rispetto dello Stato. Stiamo commettendo un errore logico che il filosofo del Settecento David Hume chiamava «fallacia delle conseguenze pericolose». La sociologia tende a dire le cose come stanno, a prescindere da come vorremmo che stessero o da come pensiamo dovrebbero essere. Tra l'altro, proprio il fatto che ci mette brutalmente di fronte alla realtà com'è, che ci rende cioè più consapevoli, ci consente di lavorare intelligentemente per far sì che le realtà sociali cui teniamo siano sempre più vicine all'ideale.

► **Fare attenzione al linguaggio tecnico.** Nella tradizione scientifica si usano espressioni consolidate, che sottintendono un intero mondo di conoscenze. Conoscerle è parte dell'apprendimento della materia. Ad esempio, i sociologi parlano di "socializzazione" per intendere il processo attraverso il quale gli individui imparano a vivere nel loro ambiente sociale. Possiamo avere l'impressione che vada bene parlare di "educazione" o "formazione", anche perché nel linguaggio comune "socializzazione" si usa in senso diverso. In realtà non è così, perché nel linguaggio sociologico "socializzazione" indica qualcosa di preciso e gli altri termini hanno un senso diverso.

► **Avere in mente che dietro c'è la tradizione scientifica.** I discorsi che leggiamo non sono opinioni di chi scrive, ma sintesi di ciò che la ricerca scientifica ha appurato o delle teorie che gli studiosi hanno elaborato e che in sociologia si tramandano.

► **Riconoscere le citazioni bibliografiche.** Proprio perché i discorsi sintetizzano la tradizione di ricerca che li precede, in un testo scientifico si riportano abitualmente citazioni bibliografiche, cioè si indicano sinteticamente le pubblicazioni dei lavori di ricerca su cui ci si basa. Le citazioni si fanno seguendo un insieme di regole, noto come Harvard Style. Per riconoscere le citazioni, dobbiamo badare alla situazione in cui, dopo il nome di un autore (o i nomi di più autori), ci sono una o più date tra parentesi, oppure a quella in cui tra parentesi ci sono nomi di autori e date. Ad esempio: Anthony Giddens (1999) oppure (Habermas, 1973; Offe, 1984). In fondo al libro troviamo nella sezione *Lavori citati* le pubblicazioni cui le citazioni si riferiscono. Basta cercare gli autori, seguendo l'ordine alfabetico, e poi controllare la data.

MODULO 1



Lo studio della società

»» Perché ci si sposa? La risposta sembra ovvia: per amore. Il matrimonio è il modo in cui gli sposi riconoscono solennemente alla presenza degli altri di amarsi. E che cos'è l'amore? Saremo d'accordo che un suo ingrediente fondamentale è la passione, quel sentimento per cui uno ha bisogno dell'altro e prova piacere quando sta assieme all'altro, fino ad arrivare in certi momenti all'estasi, al rapimento. Certo ci sono la conoscenza reciproca, l'affetto, la collaborazione ma, se non c'è almeno un pizzico di passione, non c'è vero amore e non è il caso di sposarsi. Anzi, qualora stare assieme non fosse più motivo di piacere o se addirittura divenisse una sofferenza, il matrimonio non avrebbe più ragione d'essere.

»» Ci sembra naturale che il matrimonio coroni l'amore e che l'amore contempra la passione.

Siamo portati a pensare che sia così per tutti gli uomini, di oggi e di ieri. La sociologia però ci contraddice e, prove alla mano, sconvolge le nostre tranquille credenze di senso comune. Ciò che pensiamo del matrimonio e dell'amore ricalca semplicemente l'esperienza del matrimonio e dell'amore nella società in cui viviamo. In società diverse il matrimonio e l'amore come li conosciamo noi non esistono. Fino a qualche secolo fa, per tutta l'antichità e il medioevo, non ci si sposava per amore, ma perché ci si doveva sposare. Solitamente gli sposi neppure si sceglievano, ma erano i genitori o altri a scegliere per loro. L'amore, se sbocciava, sbocciava dopo il matrimonio. Tra i suoi ingredienti poi non c'era la passione. Era fatto di affetto e cooperazione e somigliava molto all'amicizia. La statuetta dei due sposi che si tengono per mano risale all'antica Mesopotamia. A prima

vista può sembrarci che sia un atteggiamento simile a quello dei due sposi di oggi. In realtà è molto diverso, perché c'è affetto profondo, senso dell'unità, ma non c'è il rapimento della passione. Anzi, l'affetto profondo nasceva quasi certamente dopo e andava a rafforzare il matrimonio. Non era il motivo per cui i due si erano sposati.

»» Sono molte le cose che noi, sbagliando, consideriamo naturali e pensiamo debbano riguardare tutti gli uomini. Ad esempio, è tipico del nostro tempo acquistare beni e servizi, cioè essere consumatori, oppure disporre di grandi organizzazioni scolastiche che istruiscono tutti. Quando consideriamo naturali certe nostre esperienze, commettiamo l'errore di sottovalutare la società. Ciò che facciamo, ciò che pensiamo e ciò che siamo dipendono molto dalla società in cui viviamo: in una società diversa saremmo diversi. Ad esempio, in passato non ci si sposava per amore

perché il matrimonio serviva a formare la famiglia e la famiglia aveva essenzialmente due compiti: gestire il patrimonio e le attività che si tramandavano di generazione in generazione (la grande proprietà terriera, il lavoro contadino, la bottega artigiana) e mettere al mondo figli. Procreare era molto importante, perché occorreavano nuove generazioni che continuassero le attività famigliari e soprattutto perché le nuove nascite dovevano contrastare l'alta mortalità.

»» Ci liberiamo di false certezze di senso comune e cominciamo a comprendere il significato sociale della nostra esperienza, quando studiamo la società. Studiare la società è tutt'altro che facile: richiede immaginazione, capacità di collegare tra loro fatti apparentemente lontani e di elaborare teorie. Gli stessi studiosi a lungo sono stati incapaci di studiare la società e hanno cominciato a farlo solo in tempi recenti.

In questo modulo vedremo come i grandi cambiamenti che si sono verificati col passaggio dalle società tradizionali a quelle moderne hanno spinto a studiare la società. Vedremo e studieremo come la sociologia è divenuta una scienza sociale matura e le principali teorie elaborate dai sociologi.



UNITÀ 1



La scoperta della dimensione sociologica

Come siamo diventati capaci di analizzare la società intorno a noi?

UNITÀ 2



Il cammino della sociologia

Teorie e ricerche dai maestri delle origini ai classici della disciplina

UNITÀ 3



Teorie sociologiche contemporanee

I principali approcci teorici adoperati nello studio della società

SCHEDA 1 LA SOCIOLOGIA E LE ALTRE SCIENZE UMANE

esercitazioni

verso le competenze

UNITÀ 1



SEGUI IL COLORE

titoli, nomi, termini, concetti chiave sono evidenziati con il colore



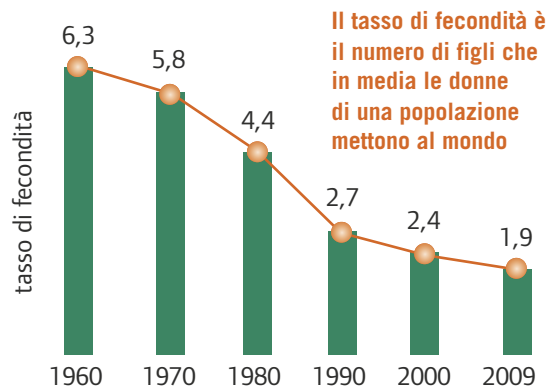
La scoperta della dimensione sociologica

Come siamo diventati capaci di analizzare la società intorno a noi?

La fotografia ed il grafico in basso sono tratti da un articolo del “National Geographic” sul recente calo delle nascite in Brasile. Le giovani donne oggi considerano impensabile mettere al mondo 5 o 6 figli, come hanno fatto quelle della generazione appena precedente. Il caso del Brasile rientra in un fenomeno più generale, che riguarda il mondo intero: il rallentamento dell’esplosione demografica.

Dall’Ottocento a oggi la popolazione mondiale è passata da meno di 1 miliardo a 7 miliardi, cioè è cresciuta sette volte. Perciò si parla di esplosione demografica. La crescita comunque sta rallentando. Nel Novecento il calo delle nascite ha bloccato la crescita della popolazione nei paesi avanzati (in Europa, America settentrionale e in altre aree ricche del mondo). Negli ultimi decenni il calo delle nascite si registra anche in America Latina, in Asia e in minor misura in Africa.

Se ci chiediamo perché in un paese come il Brasile le nascite sono diminuite drasticamente in poco tempo e se proviamo ad andare a fondo, ci addentriamo nella dimensione sociologica. La giovane donna brasiliana pensa che sia preferibile avere pochi figli, di conseguenza decide di non averne più dopo il primo o dopo il secondo. Il punto però è che tutte o gran parte delle donne del paese si sono orientate così negli ultimi anni. Evidentemente ci sono fatti di vasta portata che hanno influito sul loro modo di



pensare e sulle loro scelte. Se cominciamo a esaminarli, scopriamo che sono tanti e anche insospettati. Innanzitutto una parte consistente della popolazione si è spostata dalle campagne nelle città, dove affolla quartieri degradati, vive in abitazioni inadeguate (come vediamo nella foto) e con i ritmi tipici della vita cittadina. Contemporaneamente sono aumentate le donne che lavorano. Ci sono però altri fatti, più difficili da cogliere, sebbene molto importanti.

In passato si tendeva a formare famiglie con parecchi figli perché così voleva la tradizione. Oggi si dà meno importanza alla tradizione, per effetto di una serie di cambiamenti in atto. Le donne d'altra parte tendono a dare più importanza all'autorealizzazione propria e dei propri figli: pensano che, più che fare quel che vuole la tradizione, le persone devono costruire la propria vita. Perché oggi pensano così? In parte perché sono più istruite e lavorano. C'entra però anche la televisione. In televisione le donne vedono vite di benessere e di successo, molto diverse da quelle che conducono. Così nasce il desiderio di crescere, di costruire una vita possibile diversa dalla propria. La televisione incide anche in altro modo. In America Latina di solito i maschi desiderano avere più figli, perché considerano questo un segno di virilità. I programmi televisivi presentano figure di donne manager o poliziotto che s'impongono agli uomini. Oggi per un marito è molto più difficile di ieri pretendere dalla moglie più figli.

Potremmo andare oltre nell'analisi. Ciò che conta però è che ci siamo avventurati nella dimensione sociologica: abbiamo allargato lo sguardo e abbiamo scoperto fatti che vanno al di là dei singoli e che ne cambiano la vita. Comprendere la dimensione sociologica è difficile. Nell'Ottocento alcuni studiosi l'hanno scoperta ed è nata la sociologia. A stimolare la riflessione dei padri fondatori della sociologia sono stati i grandi cambiamenti che stavano sconvolgendo la società. L'immagine in alto nella pagina accanto ce ne mostra uno: la nascita delle industrie.



leggere qui aiuta la memoria e fa risparmiare lavoro

ci chiediamo...

- ❓ Quali doti occorrono per cogliere il mondo sociale intorno a noi e studiarlo?
- ❓ Come mai lo studio sistematico della società è nato solo nel XIX secolo?
- ❓ A quali cambiamenti sociali avevano assistito gli studiosi che hanno dato vita alla sociologia nel XIX secolo?
- ❓ C'erano stati cambiamenti nell'economia? Quali? E cambiamenti nella popolazione? Nella cultura? Nella politica? Quali?
- ❓ In che modo lo studio dei cambiamenti che si erano verificati può aver stimolato gli studiosi che nel XIX secolo hanno dato vita alla sociologia?
- ❓ Perché ricostruire quei cambiamenti può essere utile per cominciare a pensare in chiave sociologica e iniziare lo studio della sociologia?

puntiamo a...

- ➔ Avere chiaro che per capire il mondo sociale che ci circonda occorre possedere abilità particolari e un'idea precisa di queste abilità.
- ➔ Saper spiegare a grandi linee come mai la sociologia nella storia del pensiero occidentale ha tardato a nascere, nonostante fin dall'antichità storici e filosofi si siano interessati all'esperienza associata umana.
- ➔ Essere in grado di descrivere gli eventi principali del processo che ha portato dalle società tradizionali alle moderne società occidentali e di ricostruire almeno in parte l'intreccio dei fattori in gioco.
- ➔ Rendersi conto del particolare lavoro mentale svolto nella ricostruzione del processo di trasformazione sociale che i primi sociologi avevano sotto gli occhi.

1. Vedere la società intorno a noi

Che cos'è l'immaginazione sociologica?

1.1 L'immaginazione sociologica. Charles Wright Mills (1916-1962) è un sociologo americano, noto soprattutto per la sua analisi critica del potere negli Stati Uniti della metà del Novecento. In un saggio del 1959, intitolato *L'immaginazione sociologica*, sostiene che per vedere la società intorno a noi abbiamo bisogno di sviluppare un'abilità particolare, una speciale facoltà mentale:

Perché e in quali termini il sociologo Mills introduce questo concetto?

L'uomo del nostro tempo ha sovente la sensazione che la sua vita privata sia tutta una serie di trabocchetti e che i suoi problemi, le sue difficoltà, trascendano la ristretta cerchia in cui vive. Sensazione il più delle volte esatta: l'esperienza e l'azione dell'uomo ordinario sono circoscritte alla sua orbita personale; la sua visuale e i suoi poteri non oltrepassano i limiti dell'impiego, della famiglia, del vicinato; in ambienti diversi dal proprio si muove male, rimane spettatore. E quanto più si fa strada in lui la coscienza, ancorché vaga, di ambizioni e di minacce che trascendono il suo mondo di ogni giorno, tanto più gli pare di essere in trappola.

Alla base di questa sensazione vi sono i mutamenti di struttura delle grandi società continentali, in cui i singoli uomini sono immersi. Gli avvenimenti della storia contemporanea segnano anche il successo o l'insuccesso di singoli uomini e di singole donne. In una società che si industrializza il contadino diventa operaio, il signore feudale o scompare o si trasforma in uomo d'affari. A seconda che salga o scenda questa o quella classe sociale, c'è chi trova l'impiego e chi lo perde; se il tasso di investimento cresce, l'uomo prende animo; se diminuisce si scoraggia. Viene la guerra e l'assicuratore va a lanciare razzi, il magazziniere a manovrare il radar; la moglie rimane sola e il figlio cresce senza padre. Non si può comprendere la vita dei singoli se non si comprende quella della società, e viceversa.

Ma di solito l'uomo non vede i suoi problemi in termini di mutamenti storici o di conflitti istituzionali. Non attribuisce il benessere di cui gode o la miseria di cui soffre ai grandi alti e bassi della società in cui vive. Raramente consapevole degli intricati rapporti tra il suo modo di vita e il corso della storia universale, l'uomo ordinario ignora, di solito, come questi rapporti incidano sul tipo di umanità che va formandosi, sugli eventi storici che maturano e ai quali dovrà forse partecipare. Non possiede la qualità mentale indispensabile per afferrare l'interdipendenza tra uomo e società, biografia e storia, individuo e mondo. Non sa affrontare i suoi problemi personali in modo tale da giungere a controllare le trasformazioni strutturali che generalmente sono alla loro base [...]

L'immaginazione sociologica permette a chi la possiede di vedere e valutare il grande contesto dei fatti storici nei suoi riflessi sulla vita interiore e sul comportamento esteriore di tutta una serie di categorie umane. Gli permette di capire perché, nel caos dell'esperienza quotidiana, gli individui si formino un'idea falsa della loro posizione sociale. Gli offre la possibilità di districare, in questo caos, le grandi linee, l'ordito della società moderna, e di seguire su di esso la trama psicologica di tutta una gamma di uomini e di donne [...]

L'immaginazione sociologica ci permette di afferrare biografia e storia e il loro mutuo rapporto nell'ambito della società. Questa è, ad un tempo, la sua funzione e la sua promessa.

1.2 Le doti necessarie per vedere la società. Mills dice chiaramente che di solito per noi è difficile vedere il mondo sociale che ci circonda e i grandi cambiamenti di questo mondo che condizionano la nostra vita. Dice anche che sarebbe vantaggioso riuscirci. Il suo discorso, se lo leggiamo attentamente, ci mette sulla strada per individuare le doti che occorrono per vedere la società.

□ Saper uscire dal proprio angolo di visuale. Siamo presi dai nostri problemi quotidiani, impegnati nel piccolo mondo privato che in qualche misura riusciamo a conoscere e controllare. Perciò non ci sforziamo di capire il mondo sociale più ampio e finiamo per considerarlo ovvio e scontato. Come acutamente osserva Mills, tendiamo a prendere coscienza che intorno a noi c'è una realtà da decifrare, quando le grandi vicende sociali ci mettono in crisi e ci sentiamo in trappola. I sociologi Randall Collins e Michael Makowsky (1972) dicono che capita all'uomo come al pesce, «che pare non si accorga dell'acqua fino a quando non lo tirano fuori».

Facciamo un esempio: usciamo dal lavoro e andiamo a prendere la macchina per tornare a casa. Pensiamo alle nostre cose e ci sembra tutto scontato: siamo venuti al lavoro in macchina perché tornando vogliamo passare a fare acquisti in un ipermercato. Non abbiamo in mente che il nostro comportamento s'inserisce nel quadro più ampio dell'organizzazione del lavoro, dell'economia, dei trasporti, della distribuzione della popolazione sul territorio.

□ Essere capaci di distacco. Mentre torniamo a casa in macchina, una coda interminabile ci blocca. Ci troviamo allora in un trabocchetto sociale e facciamo l'esperienza del pesce tirato fuori dall'acqua. La realtà sociale interferisce con i piani della nostra vita quotidiana. Siamo incappati nel flusso dei pendolari che dal centro cittadino tornano nelle località dell'area metropolitana e questo fatto ci impedisce di passare all'ipermercato prima della chiusura. Improvvisamente il mondo sociale intorno a noi smette di essere scontato. Non è detto però che ci sforzeremo di capirlo davvero. Per renderci conto di che cosa sta accadendo intorno a noi dobbiamo **uscire mentalmente dalla situazione in cui ci troviamo e osservarla dall'esterno**, come uno spettatore disinteressato. È l'arte del distacco. Se non facciamo così, finiamo per formarci semplicemente – come dice Mills – un'idea falsa della nostra condizione: ad esempio, concludiamo frettolosamente che ci sono automobilisti che non sanno guidare o vigili che stanno facendo male il loro lavoro o che la rete stradale è inadeguata. Questi fattori possono anche entrare in gioco, ma il problema è molto più complesso e sta a monte. Solo il distacco ci permette di analizzarlo.

□ Essere capaci di pensiero complesso. C'è ancora un'altra difficoltà: non siamo capaci di sguardo d'insieme, ci manca la visione panoramica della società. Quando restiamo bloccati in coda, abitualmente tocchiamo con mano la realtà sociale, ma non la capiamo, perché non riusciamo a seguire tutti i fili che collegano quella coda a molti altri fenomeni sociali. Perché c'è il pendolarismo urbano? Come mai va in quella direzione? Come mai ha quegli orari? C'è ovunque? C'è sempre stato? Se provassimo a rispondere a queste e ad altre domande, finiremmo per analizzare un pezzo di società e cominceremmo a capire la realtà sociale. Abituamente per spiegare i fatti adottiamo un **pensiero lineare**, cioè pensiamo che ogni evento sia prodotto da una determinata causa: ad esempio, la coda è dovuta a certi automobilisti o ai vigili o alla rete stradale. Per capire invece davvero come stanno le cose nelle esperienze sociali, dobbiamo adottare un **pensiero complesso multifattoriale**, in cui cioè tanti fattori, molti dei quali lontani e difficili da immaginare, combinandosi contribuiscono a creare quel risultato.

Come possiamo diventare capaci di cogliere il mondo sociale che ci circonda?

Quale vantaggio c'è a smettere di considerare scontate situazioni e vicende sociali?

In che modo guardare il mondo sociale con distacco ci evita di formarci idee false?

Perché non basta un pensiero lineare per capire davvero le vicende sociali?

Quale vantaggio comporta avere un pensiero astratto?

Essere attenti all'invisibile. Per vedere il mondo sociale intorno a noi non basta allargare lo sguardo, distaccarsi e pensare in modo complesso. La società è fatta di entità immateriali, che stanno dietro gli individui, le cose e i fatti concreti. Per noi è più facile concentrarci sulle persone e sui loro comportamenti o su cose tangibili (gli automobilisti, i vigili, la rete stradale); tendiamo ad avere un **pensiero concreto**. L'immaginazione sociologica invece richiede un **pensiero astratto**, cioè un pensiero che considera reali concetti che non rimandano a qualche oggetto immediatamente riscontrabile con l'esperienza.



impariamo dall'esperienza

L'illusione dell'informazione: mass media e knowledge gap

Possiamo pensare che nel mondo di oggi, grazie ai **mass media**, conosciamo abbastanza bene il mondo sociale che ci circonda. Non è proprio così. I mass media generalmente ci offrono intrattenimento e informazioni sul mondo, non conoscenza del mondo. Le notizie riferiscono fatti che accadono, ma **non spiegano le complesse ragioni sociali** che stanno dietro ai fatti: ad esempio, ci dicono che c'è una crisi economica e che c'è appena stato un calo in borsa. Ma che cosa sappiamo delle trasformazioni sociali che hanno prodotto quella crisi e quel calo? In televisione ci sono programmi di approfondimento e sui giornali troviamo articoli che vanno più a fondo. Di regola però siamo lontani dal modo di studiare i fenomeni tipico della sociologia e delle altre scienze sociali. Di solito i tentativi dei mass media di spiegare i fatti sociali **prendono in considerazione ragioni semplici e immediate**, mentre per capire davvero quel che accade bisogna fare ragionamenti complessi che chiamano in causa anche fattori lontani e che apparentemente non c'entrano. La cosa non deve meravigliarci. È nella natura stessa dei mass media limitare l'approfondimento: un talk show deve fare innanzitutto spettacolo e un articolo dev'essere rilassante e piacevole da leggere. La conoscenza del mondo sociale in cui viviamo è invece impegnativa e a volte può risultare inquietante.

Tutto questo non significa che i mass media non possano aiutarci a conoscere effettivamente il mondo in cui viviamo. Tutto dipende da come usiamo le informazioni e ci lavoriamo sopra. Le notizie sono semplicemente stimoli ad approfondire e capire. Se ci accontentiamo di ciò che dicono, finiamo per avere

una visione superficiale e falsa del mondo sociale intorno a noi, anche se ricca di informazioni. Se invece, stimolati dalle notizie, siamo critici, ci interroghiamo, ci documentiamo, studiamo, ecco che i mass media fanno crescere la nostra intelligenza sul mondo. Essere critici è importante, perché non tutte le informazioni dei mass media sono utili per capire il mondo sociale e molte sono fuorvianti, ci spingono a formarci **false convinzioni**. Perciò dobbiamo essere capaci di selezionarle e interpretarle correttamente. È importante anche mettere in gioco il sapere. Ad esempio, la notizia che in un paese africano è scoppiata una rivolta diventa occasione per conoscere meglio il mondo solo se andiamo a documentarci sulla storia e sulla cultura di quel popolo e nei nostri ragionamenti adoperiamo concetti e schemi delle scienze sociali.

Non tutti riusciamo a utilizzare le informazioni dei mass media come stimoli per approfondire la conoscenza del mondo. Molto dipende dalle conoscenze di base che abbiamo e dalle nostre doti di immaginazione sociologica. Capiamo come mai si verifica un fenomeno che gli studiosi di mass media hanno individuato e hanno chiamato **knowledge gap** ("divario conoscitivo"). Contrariamente a quanto si può credere, i mass media non livellano le conoscenze. Tendono piuttosto a **produrre differenze** tra persone che sono stimolate a cercare di capire sempre più il mondo in cui vivono e altre che invece si adagiano in una visione superficiale della realtà. Di regola le persone che traggono più vantaggio dai mass media sono quelle che già in partenza hanno una conoscenza più profonda del mondo sociale.

Torniamo all'esempio: a provocare la coda in cui siamo bloccati può aver contribuito un fenomeno che i sociologi chiamano **effetto aggregato o emergente o d'interdipendenza** [figura 1.1]. Ognuno decide di muoversi prima possibile per riuscire a passare prima dell'ora di punta. Siccome però molti tendono a fare così, l'ora di punta viene anticipata e il tentativo di evitare la coda si traduce in un comportamento controproducente. Un altro effetto aggregato può essere dovuto alla fretta. Molti automobilisti, preoccupati di arrivare in tempo per i propri impegni, commettono infrazioni al codice stradale: ad esempio, si immettono negli incroci senza badare alle precedenza, così costringono gli altri a fermarsi ed evitano di aspettare a lungo che arrivi il loro turno. Dal loro ristretto angolo di visuale hanno acquisito un vantaggio. In effetti anche loro, come tutti gli altri, stanno rimettendoci. Siccome sono in molti a commettere questa o altre infrazioni al codice, il traffico nel suo complesso rallenta. Se poi si verificano incidenti, il rallentamento è ancora superiore. Le singole persone hanno agito con un fine, ma aggregandosi i loro comportamenti hanno fatto emergere un risultato che nessuno di loro voleva.

La vita sociale è piena di effetti aggregati, a volte piccoli e dalle conseguenze poco rilevanti, a volte grandi e con conseguenze importanti. Ma nessuno di noi ha mai visto un effetto aggregato allo stesso modo in cui vediamo le persone o le strade. Solo se siamo capaci di astrarre e ci rendiamo conto che è reale anche l'invisibile, riusciamo a cogliere l'importanza di fenomeni come l'effetto aggregato e a capire il mondo sociale che ci circonda.

Che cosa si intende per effetto aggregato?



>>> **figura 1.1** Effetti aggregati nella circolazione stradale.

2. Il ritardo nella scoperta della società

2.1 Un risveglio recente. Nella storia del pensiero occidentale la sociologia ha fatto la sua comparsa nel XIX secolo. È da allora che studiosi si sono dedicati a cercare di capire la società in cui viviamo. Eppure fin dall'antichità filosofi e storici si erano interessati all'uomo e alle vicende umane. Stranamente però non si erano accorti della società: come l'uomo comune, avevano mostrato di avere scarsa immaginazione sociologica (par. 1.1).

Nel XIX secolo c'è stato una specie di risveglio: alcuni studiosi hanno preso coscienza dell'esistenza della società e hanno cominciato a studiarla, sfoderando le doti necessarie. Per farlo hanno dovuto liberarsi non solo delle convinzioni di senso comune, ma anche del fardello della tradizione, di idee che per secoli si erano tramandate e che rendevano difficile aprire gli occhi sulla società.

2.2 Equivoci della tradizione. Nella tradizione la società è stata spesso confusa con altre realtà. Per prendere coscienza della sua esistenza e cominciare a studiarla è stato necessario sgombrare il campo da equivoci e operare fondamentali distinzioni.

Quando si è cominciato a studiare la società senza confonderla con altro?

Per studiare la società, con quali realtà non dobbiamo confonderla?

Nella tradizione occidentale si è sempre distinto tra vita politica e società?

Vita politica e vita sociale. Nella riflessione filosofica era prevalsa la tendenza ad analizzare le forme di governo, l'organizzazione politica, giuridica, amministrativa, economica. A riguardo una lunga tradizione, che risaliva a Platone e Aristotele, sosteneva che vita politica e vita sociale coincidono e che gli uomini non possono vivere assieme senza un'organizzazione politica.

L'indissolubilità di vita politica e sociale è espressa lucidamente nel mito delle origini della civiltà che Platone fa esporre al sofista Protagora nel dialogo che da lui prende il nome, il *Protagora*. Inizialmente gli uomini, non essendo da soli autosufficienti, avevano tentato di unirsi in società, ma senza successo, perché mancava loro l'arte politica. La vita associata comincia quando il padre degli dèi, Zeus, invia sulla Terra il dio Ermete, che distribuisce a tutti il pudore e la giustizia, doti fondamentali per sviluppare la virtù politica.

Ancora nel pensiero medievale e in quello moderno vita politica e vita sociale restano indistinte, per quanto, a dire il vero, i filosofi moderni più attenti, anche prima del XIX secolo, avessero colto la distinzione. Tuttavia, mentre avevano riflettuto molto sul lato politico, non avevano sentito il bisogno di approfondire l'analisi del lato sociale dell'esperienza umana.

guardiamo ad altre discipline

FILOSOFIA

L'intuizione sociologica di Locke

Il filosofo inglese John Locke, nella sua opera più nota, il *Saggio sull'intelletto umano* del 1690, a un certo punto parla delle leggi. Sostiene che, accanto alla **legge civile**, che è la norma formale sancita dall'autorità politica, ci sono altre regole che governano la vita associata: la **legge dell'opinione o della reputazione** e la **legge del costume**. Queste regole sono squisitamente sociali, non politiche. Gli uomini, secondo Locke, non devono rispondere solo ai magistrati e allo Stato, ma nella loro esistenza sottostanno a un'infinità di vincoli legati alla morale, alle tradizioni, ai rapporti interpersonali e in generale al fatto di vivere in società. In questo passo di Locke c'è un'in-

tuizione sociologica, perché la **vita politica** è inserita nel più ampio contesto della **vita sociale**, di cui è solo una componente. Tuttavia Locke non sviluppa la sua intuizione. Mentre dedica due trattati al governo, non pensa a opere in cui esaminare la vita sociale, la sua organizzazione e le sue regole.

C'è da dire anche che Locke ritiene che ci siano altre norme oltre a quelle politiche e giuridiche, perché questo va d'accordo con la sua concezione della natura umana e della politica. Thomas Hobbes, altro filosofo inglese dell'epoca, era del parere che l'uomo senza lo Stato è perso e non riesce a vivere pacificamente assieme agli altri. La sua concezione in fin dei conti

era in linea con la tradizione antica risalente a Platone, che aveva teorizzato che senza la politica gli uomini non possono stare assieme. Contrariamente ad Hobbes, Locke pensava che gli uomini senza lo Stato, anche lasciati a se stessi, possono vivere tranquillamente assieme. Sentono infatti il dovere di rispettare **leggi di natura**, come quelle ispirate a certi principi morali, e sono anche in grado di darsi regole di comune accordo. Quando leggiamo Locke che parla di norme sociali, cogliamo nei suoi discorsi un'intuizione sociologica. Locke però ha in mente essenzialmente un dibattito filosofico sul senso della politica e sulla natura umana.



guardiamo ad altre discipline

STORIA

La nascita della storia sociale

Nel XIX secolo gli storici che invece di limitarsi alle guerre, alle vicende politiche ed ai grandi avvenimenti, introducevano discorsi sulla vita quotidiana, il matrimonio, l'ambiente domestico, i trasporti, le abitudini, i costumi erano pochi e questi loro discorsi erano malvisti, giudicati curiosità inutili o "sciocchezze sociali".

In Germania, intorno agli inizi del XX secolo, lo storico Karl Lamprecht criticò la storia politica e dei grandi uomini, sostenendo che bisognava **ricostruire gli eventi collettivi in termini socio-psicologici**.

In Francia negli stessi anni l'economista François Simiand, anch'egli convinto dell'opportunità di raccontare lo sviluppo delle società, si scagliò contro quelli che chiamava i tre idoli della tribù degli storici: la politica, l'individuo e la cronologia.

È però solo nei primi decenni del Novecento che comincia a farsi strada la **storia sociale**. Negli Stati Uniti diviene una disciplina accreditata, mentre in Francia Lucien Febvre e Marc Bloch fondano la rivista *Annales d'histoire économique et sociale* ("Annali di

storia economica e sociale") e avviano il movimento della **nuova storia**, che diventerà una delle correnti più prestigiose della storiografia attuale. Febvre e Bloch sostengono che la storia deve occuparsi primariamente della **vita sociale nel tempo** e muoversi a tutto campo utilizzando contributi della sociologia, dell'antropologia, della demografia, dell'economia, della geografia, della psicologia. Nella seconda metà del Novecento la storia sociale è diventata un filone fondamentale e indiscusso della storia.

□ Fatti individuali e fatti sociali. In storia è a lungo prevalsa la tendenza a dare più importanza agli individui che ai fenomeni sociali. Guerre, conquiste, successioni al potere, migrazioni, crisi economiche e altri eventi sono stati letti essenzialmente come dovuti a scelte di singoli o alla somma di scelte di singoli. È vero che fin dalle origini, fin dal padre della storiografia, Erodoto, vissuto nel V secolo a.C., c'è stata sensibilità per la vita dei popoli: le *Storie* di Erodoto sono caratterizzate da digressioni di taglio geografico ed etnografico, nelle quali il grande storico greco descrive i territori e le usanze dei diversi popoli di cui narra.

È mancata però la chiara coscienza dell'esistenza di fenomeni sociali sovraindividuali, che trascendono i singoli, passano sopra le loro teste, sfuggono al loro controllo e sono protagonisti della storia. Ad esempio, le trasformazioni tecnologiche a catena cambiano l'organizzazione del lavoro, la vita e la mentalità della gente. In Europa, a cominciare dal XVII secolo, l'agricoltura è stata meccanizzata e le piccole proprietà terriere sono state sostituite da grandi aziende agricole. Come conseguenza molti agricoltori hanno perso il loro lavoro in campagna, si sono trasferiti in città e hanno cominciato una vita nuova, con problemi nuovi, che hanno fatto di loro persone diverse. Non c'è qualcuno in particolare che con il suo comportamento ha prodotto questa trasformazione storica: è stato l'intreccio degli eventi a provocarla.

Gli storici hanno incominciato nel XIX secolo a fare **storia sociale**, cioè a studiare fenomeni e cambiamenti sociali non legati a comportamenti individuali. Solo nel Novecento, poi, occuparsi delle vicende sociali è divenuto qualcosa che gli storici fanno tranquillamente, convinti che studiare come cambiano le società nel tempo sia una parte importante del loro lavoro.

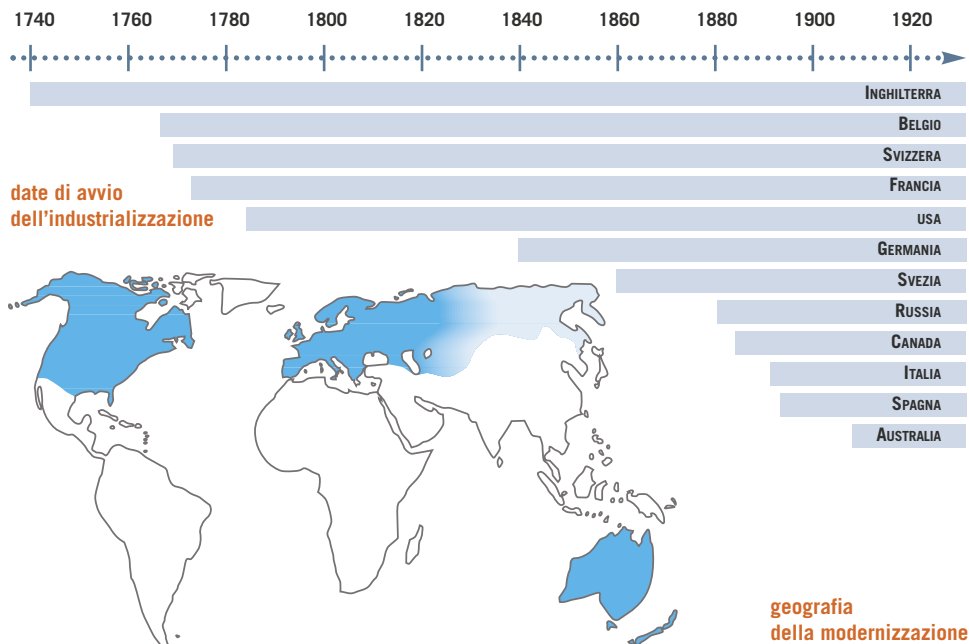
Quando gli storici hanno cominciato a interrogarsi sui fatti sociali?

Come si spiega
il risveglio
del XIX secolo?

2.3 Consapevolezza sociologica e modernizzazione. Nel XIX secolo ci sono studiosi che maturano la chiara consapevolezza che la società merita di essere studiata a parte e nasce la sociologia. Come mai non era accaduto prima? E come mai accade proprio in questo secolo?

Nel XIX secolo era ormai evidente che le società tradizionali, durate millenni, venivano sostituite da società moderne, radicalmente diverse. Da due secoli nei paesi occidentali (in Europa, Nordamerica, Australia, Nuova Zelanda) avvenivano grandi cambiamenti sociali, che a cascata avevano interessato ormai ogni aspetto della società, riconfigurandola integralmente. I cambiamenti non avvenivano tutti insieme, né in tutti i paesi contemporaneamente [figura 1.2]. Tuttavia, seppure con tempi e ritmi diversi a seconda dei luoghi, stavano trasformando l'economia, il lavoro, l'assetto della popolazione, la cultura, la vita privata, insomma tutta la società. Gli uomini del XIX secolo avevano sotto gli occhi un **cambiamento sociale globale**, che interessava tutto l'Occidente. Di solito si parla di **modernizzazione**, per indicare l'insieme dei cambiamenti che hanno portato in quei secoli a società del tutto nuove.

Cambiamenti circoscritti, limitati cioè a specifici aspetti della società, si erano verificati anche in passato. Nella storia dell'umanità però gli unici cambiamenti globali si erano verificati con la **rivoluzione neolitica** e con la **nascita delle società statali**. Nella rivoluzione neolitica gli uomini avevano cominciato a praticare l'allevamento e l'agricoltura, cosa che consentiva di sfruttare maggiormente le risorse del territorio, ma cambiava anche l'intero assetto della vita sociale. La nascita delle società statali



»»» figura 1.2 Luoghi e tempi della modernizzazione.

La carta geografica mostra la distribuzione delle società occidentali moderne, formatesi tra XVII e XIX secolo. In Asia il colore sfuma, perché nell'impero russo la modernizzazione ha interessato soprattutto la parte occidentale. Le fasce orizzontali indicano le date approssimative dei primi segnali di industrializzazione nei vari paesi occidentali. L'industrializzazione, cioè la nascita della produzione industriale nelle fabbriche, che nelle società tradizionali era assente, è solo uno degli aspetti del processo di modernizzazione. Tuttavia le date d'inizio dell'industrializzazione danno un'idea di come il cambiamento si sia manifestato in tempi diversi nelle aree del mondo interessate.

aveva segnato il passaggio da società formate da piccoli gruppi egualitari, senza capi che avessero il potere, a società popolose sotto il governo di un'autorità centrale statale. Senonché rivoluzione neolitica e nascita delle società statali si erano verificate nell'arco di parecchi millenni, mentre la modernizzazione è avvenuta in poco più di due secoli. Peraltro teniamo presente che anche oggi è in corso un cambiamento sociale globale ancora più sorprendente, perché più esteso, visto che interessa tutto il mondo (non solo l'Occidente), e più rapido.



approfondiamo

I termini “Occidente” e “modernizzazione”

La colonizzazione europea. È consolidato l'uso di parlare di Occidente non in senso geografico, ma per intendere la civiltà europea, in contrapposizione alle civiltà asiatiche, l'Oriente. **Le società nate dalla modernizzazione** sono occidentali nel senso che **sono europee o di derivazione europea**. Stati Uniti, Canada, Australia, Nuova Zelanda storicamente sono infatti filiazioni dell'Europa, mondi creati oltremare dagli europei. La cosa si spiega perché in Nordamerica e Oceania i paesi europei hanno attuato una **colonizzazione di popolamento**. I territori erano già scarsamente popolati e i pochi indigeni sono stati emarginati e a volte sterminati. Di conseguenza gli europei sono diventati i nuovi abitanti e hanno trapiantato lì la propria civiltà. Altrove (ad esempio in Africa o in India) le cose sono andate diversamente. Lì le popolazioni indigene erano consistenti e i colonizzatori sono stati una minoranza dominante che ha riorganizzato le società locali. Si parla perciò di **colonizzazione di inquadramento**, non di popolamento.

La nozione di modernizzazione. In sociologia e nelle altre scienze

sociali il termine **modernizzazione** si è affermato nella seconda metà del Novecento. In precedenza si tendeva a parlare di industrializzazione o di sviluppo capitalistico, espressioni che facevano riferimento solo ad aspetti particolari del processo di cambiamento storico-sociale. La nozione di modernizzazione ha il pregio di raccogliere tutte **le grandi trasformazioni che hanno portato alle società moderne** sotto un'unica etichetta considerandole un fenomeno unitario. Perciò oggi di solito viene preferito.

Va detto però che **parlare di modernizzazione può far nascere equivoci**. In particolare può indurre a pensare che le società moderne siano migliori e più progredite delle tradizionali, che sarebbero arretrate. Nel linguaggio comune il termine si usa per indicare l'adeguamento di una realtà non più attuale alle esigenze e agli standard del momento. Così parliamo, ad esempio, di modernizzazione della pubblica amministrazione o dei trasporti o dell'organizzazione di un'azienda. Sotto c'è sempre l'idea di un passo avanti verso il meglio.

Mentre avvenivano le trasformazioni della modernizzazione, vari

intellettuale hanno pensato che si stesse andando verso un mondo migliore. I filosofi illuministi del Settecento sostenevano che la storia umana è una storia di progresso, caratterizzata dall'emergere della ragione, e vedevano perciò nella modernità un punto di arrivo. Anche filosofi e sociologi positivisti dell'Ottocento, di cui ci occuperemo nella prossima unità, pensavano qualcosa di simile. In realtà **è molto discutibile che nel corso della storia l'umanità progredisca sempre**. Le analisi attente dimostrano che, quando confrontiamo due società successive, per alcuni aspetti le precedenti appaiono peggiori, per altri migliori. Spesso poi è difficile dire che cosa è peggio e che cosa è meglio per gli uomini. Quando esprimiamo certi giudizi, ci basiamo sulla nostra esperienza. Senonché noi non viviamo in quel mondo e valutiamo con i criteri tipici del nostro mondo.

Il termine “modernizzazione” è efficace e ormai consacrato dall'uso. Per evitare equivoci però conviene considerarlo più che altro un'utile etichetta, senza lasciarsi suggestionare dalle idee errate che può evocare.

Durante la modernizzazione, la gente comune spesso si accorgeva che le vicende storiche stavano stravolgendo l'assetto sociale e cambiando la vita delle persone. Per lo più però, come dice Mills parlando dell'uomo del nostro tempo (par. 2.1), gli uomini comuni di allora si limitavano ad avvertire che qualcosa di incontrollabile influiva sulle loro vite. Gli studiosi più sensibili invece hanno colto che bisognava prendere atto dell'esistenza della società e cominciare a studiarla seriamente. I padri fondatori della sociologia, come vedremo nella prossima unità, hanno cercato di capire che cosa stava accadendo e perché stava accadendo. Si sono anche interrogati sulle sorti del mondo occidentale e si sono chiesti: dove porterà questo cambiamento globale? A quale destino stiamo andando incontro? Fin dall'inizio la sociologia è stata un tentativo di capire il mondo in cui viviamo non solo per amore della conoscenza, ma anche per favorire il nostro orientamento in esso.



facciamo il punto

Abbiamo detto che accorgersi del mondo sociale intorno a noi è impegnativo e che è ancora più impegnativo conoscerlo a fondo e studiarlo. Ci siamo fermati poi a considerare il fatto che la sociologia, la scienza della società, è nata solo nel XIX secolo, nonostante fin dall'antichità storici e filosofi si siano occupati della realtà umana. Abbiamo individuato nelle grandi trasformazioni che tra XVII e XIX secolo sono sfociate nelle moderne società occidentali lo stimolo che ha spinto alcuni intellettuali a occuparsi della società e a fondarne lo studio scientifico.

Analizzeremo ora il processo di modernizzazione, esaminando alcuni cambiamenti che si sono verificati in quei secoli. Così capiremo meglio in quale clima è nata la sociologia. Avere un'idea piuttosto precisa dei cambiamenti che hanno stimolato la riflessione sociologica ci aiuterà, quando nella seconda unità ripercorreremo la storia delle origini della disciplina e anche quando nella terza ci addentreremo nelle grandi teorie sociologiche. Molte idee dei sociologi infatti, specie dei maestri delle origini, sono state influenzate dalla constatazione di ciò che è accaduto con la modernizzazione.

Esaminare alcuni dei cambiamenti della modernizzazione è anche un utile esercizio per chi comincia a studiare sociologia. Non disponiamo ancora degli strumenti concettuali che i sociologi adoperano nelle analisi (li studieremo nel prossimo modulo), ma cimentarci nell'analisi di trasformazioni sociali così significative e tra loro collegate può farci intuire che cosa vuol dire pensare da sociologo, che cosa significa in concreto allargare lo sguardo, essere distaccati, avere pensiero complesso, badare all'invisibile.

3. Grandi cambiamenti della modernizzazione

Come cambiano
le attività produttive
con la modernizzazione?

3.1 Cambiamenti nell'economia. Nel complesso le società moderne sono **più produttive e ricche di quelle tradizionali**. Inoltre, mentre l'economia tradizionale è di quasi-stagnazione (cioè non cresce o cresce poco), quella moderna è un'**economia di sviluppo**: col passare del tempo aumenta la quantità di beni prodotti e aumenta anche la produttività, cioè l'efficienza con cui vengono prodotti i beni [figura 1.3].

La crescita economica moderna è il risultato di una serie di cambiamenti nelle attività produttive, che hanno trascinato con sé veri e propri sconvolgimenti sociali.

PRODUZIONE DI BENI DI CONSUMO 1750-1913

(100 = produzione del Regno Unito nel 1900)

anni	Regno Unito	Germania	USA
1750	2	4	–
1800	6	5	1
1860	45	11	16
1913	127	138	298

Fonte: P. Bairoch, 1982

ORE DI LAVORO PER TONNELLATA DI PRODOTTO AGRICOLO USA 1800-1900

anni	grano	mais	cotone
1800	137,0	135,0	2645
1840	86,0	109,0	1932
1880	56,0	71,0	1338
1900	40,0	58,0	1248

Fonte: C. Clark, 1960

»»» figura 1.3 Indicatori di sviluppo produttivo.

I dati della tabella di sinistra mostrano come, specie dopo il 1800, siano aumentati i beni di consumo prodotti in tre paesi occidentali. Dall'esame della tabella di destra è evidente che negli USA la capacità di lavorare i prodotti agricoli è andata aumentando in modo significativo.

□ Modernizzazione dell'agricoltura. Col passaggio dalle società tradizionali alle moderne l'agricoltura è cambiata radicalmente, tanto che si parla di **rivoluzione agraria**. Sono state introdotte **innovazioni** che hanno aumentato decisamente la capacità di sfruttare le risorse della terra. Nei millenni di storia delle società tradizionali i sistemi agricoli erano rimasti quasi immutati. Alcune innovazioni, specie nel medioevo, c'erano state, ma nel complesso l'agricoltura non aveva fatto grandi passi avanti. Ora in poco tempo migliorano le **tecniche agrarie**, soprattutto di gestione dei terreni e delle coltivazioni, e vengono introdotte le **macchine agricole**. Con la meccanizzazione c'è bisogno di meno lavoro dell'uomo, cosa che spiega il fatto che ci vogliano sempre meno ore di lavoro per ricavare la stessa quantità di prodotto [figura 1.3].

Che cos'è
la rivoluzione agraria?

La meccanizzazione dell'agricoltura è possibile grazie ai progressi della scienza e della tecnica, che hanno consentito anche lo **sfruttamento di energia inanimata**. I mulini ad acqua e a vento c'erano anche nelle società tradizionali, ma la maggior parte dell'energia impiegata in agricoltura proveniva dall'attività degli animali e degli uomini. In età moderna si diffondono macchine agricole che sfruttano l'energia termica [figura 1.4].

Allo sviluppo dell'agricoltura hanno contribuito anche i **nuovi mezzi di trasporto**, che hanno facilitato la distribuzione e la commercializzazione delle derrate alimentari. Decisiva però è stata la nascita delle **aziende agricole** che comincia in Inghilterra già nel XVII secolo e si diffonde poi negli altri paesi. Le aziende agricole sono grandi tenute che i proprietari gestiscono con spirito imprenditoriale, organizzando razionalmente il lavoro di contadini alle proprie dipendenze, attenti alle possibilità offerte dagli sviluppi tecnologici e attenti a immagazzinare, distribuire e commercializzare i prodotti in modo tale da fare profitto.

Nelle società precedenti spesso la terra veniva coltivata da famiglie di contadini, che possedevano piccoli appezzamenti di terra, con i quali mantenevano se stessi e producevano un eccesso che cedevano ad artigiani o ad altri in cambio di beni e servizi oppure, perché obbligati, ai signori o alle autorità statali. In altri casi, come nell'antica Roma, c'erano grandi proprietà fondiarie, dello Stato o di ricchi privati, coltivate da schiavi. Non erano però gestite con spirito imprenditoriale e non si trattava di aziende agricole, nel vero senso del termine. I proprietari e i funzionari che gestivano queste terre, diversamente dagli imprenditori agricoli moderni, erano interessati a ricavarne le proprie rendite, non a migliorare la produttività e far crescere l'attività.



»» figura 1.4 Meccanizzazione dell'agricoltura.

Sulla sinistra la miniatura fiamminga del famoso *Codice Grimani*, di epoca rinascimentale, ritrae l'aratura tradizionale. L'aratro a vapore è entrato in funzione nel 1860. La stampa in alto a destra è del 1810. L'autore immagina un aratro a vapore, cosa ragionevole, visto il livello tecnico-scientifico dell'epoca; immagina anche che il lavoratore possa rilassarsi mentre lavora. La stampa in basso a destra, del 1871, raffigura un vero aratro a vapore.

Quali cambiamenti porta nelle attività produttive la rivoluzione industriale?

Industrializzazione. Con la modernizzazione compare e si diffonde un'attività produttiva nuova: l'industria. Nelle società tradizionali la trasformazione delle materie prime in prodotti finiti (vestiti, attrezzi agricoli, armi ecc.) era affidata all'artigianato. L'industria, come l'artigianato, trasforma materie prime in prodotti finiti. Se ne differenzia però perché è basata sul **sistema della fabbrica** (factory system): molti lavoratori sono concentrati in uno stabilimento, la lavorazione si avvale di macchinari per lo più a forza motrice inanimata, si seguono programmi tecnici stabiliti e il lavoratore ha il ruolo di controllare o integrare le operazioni delle macchine. Siamo lontani dal lavoro artigianale portato avanti in bottega e basato sull'abilità personale e sull'impegno manuale.

Il cambiamento nel modo di produrre è tale che si parla anche di **rivoluzione industriale**. La produzione industriale comincia in Inghilterra nella prima metà del Settecento e si diffonde poi in altri paesi [figura 1.2]. Le prime industrie sono del settore tessile e nascono sulla scia dell'innovazione tecnologica. Strumenti come la navetta volante o il filatoio meccanico alleggeriscono il lavoro degli artigiani che producono tessuti. Presto però le innovazioni vengono sfruttate da imprenditori, che investono, costruiscono fabbriche e organizzano la commercializzazione. Così finisce per scomparire, o quasi, il lavoro tessile domestico o di bottega.

Tra Ottocento e Novecento al settore tessile si aggiungono altri settori (siderurgico, meccanico ecc.) e il raggio della produzione industriale si allarga progressivamente.

Innovazione tecnologica e investimento di imprenditori continuano a essere motori dell'industrializzazione. Nuovi prodotti richiedono nuove tecnologie, tecnologie sempre più avanzate sono necessarie per reggere le richieste crescenti del mercato e acquistare nuove attrezzature e riorganizzare il lavoro richiede investimenti.

□ Servizi. Con la modernizzazione crescono i servizi, cioè quelle attività che non producono beni materiali, ma risultano semplicemente utili per le persone o gli apparati sociali che ne fruiscono. Nelle società tradizionali c'erano numerosi operatori dei servizi: mercanti, ingegneri, tecnici, contabili, scrivani, ristoratori, banchieri, attori, corrieri, soldati ecc. Nel complesso però i servizi rappresentavano una componente minore dell'economia, persino nei periodi di grande fioritura dei commerci e dei trasporti. Con l'età moderna il quadro cambia, perché **servizi e produzione industriale diventano le attività più diffuse.**

La crescita dei servizi è principalmente dovuta al fatto che l'industria e in minor misura l'agricoltura moderna ne hanno bisogno. In parte però si spiega per effetto dello sviluppo scientifico-tecnologico e del maggior benessere. Basti pensare, ad esempio, ai servizi sanitari, che sono cresciuti enormemente grazie ai progressi della medicina moderna e alle mutate condizioni di vita.

Come si può spiegare la grande espansione dei servizi nel mondo moderno?



approfondiamo

Evoluzione dei settori produttivi

In economia le attività produttive vengono divise in **tre settori**. Il **primario** è basato sullo sfruttamento delle risorse naturali e comprende l'agricoltura, la pesca, l'estrazione di minerali, la raccolta di legname. Il **secondario** consiste nella trasformazione di materie prime in prodotti finiti. Il **terziario** è il settore che produce servizi, non beni materiali.

Tutti e tre i settori erano presenti nelle società tradizionali. Tuttavia nelle società moderne il secondario è formato prevalentemente dall'industria, mentre nelle economie tradizionali c'era solo l'artigianato. Con la modernizzazione cambiano poi i rapporti di grandezza tra i tre settori. Nelle società tradizionali era di gran lunga prevalente il primario, in cui quasi tutta l'attività era agricola. Con la modernizzazione invece si espandono secon-

dario e terziario e si contrae drasticamente il primario. Possiamo rendercene conto confrontando la percentuale di persone occupate nelle diverse attività in Gran Bretagna nel 1590 e nel 1890. L'agricoltura perde terreno anche all'interno del settore primario. Con gli sviluppi tecnologici e l'avvento delle macchine cresce l'attività mineraria, specie l'estrazione del carbone.

Può sembrare strano che l'agricoltura diminuisca proprio quando nascono le aziende agricole e diviene più produttiva. C'è da tener presente però che il consumo di beni agricoli non può crescere oltre una certa soglia. Mentre i prodotti offerti dall'industria e ancor più i servizi hanno trovato consumatori pronti ad acquistarne sempre più, l'agricoltura non ha avuto mercato sufficiente per svilup-

% OCCUPATI NELLE DIVERSE ATTIVITÀ

Gran Bretagna 1590

Gran Bretagna 1890

parsi. C'è da dire anche che la meccanizzazione ha ridotto il fabbisogno di braccianti agricoli. Perciò una parte consistente della popolazione impiegata in agricoltura è andata a cercare lavoro nell'industria o nei servizi. Quando sono nate le aziende agricole, masse di contadini hanno perso lavoro e proprietà e questo fatto è stato all'origine di una delle più travagliate trasformazioni di quel periodo, cui Marx ha dedicato pagine famose de *Il capitale* (Unità 2, par. 1.5)

Che cosa s'intende con il termine capitalismo?

Capitalismo. È stato Karl Marx, filosofo che ha contribuito in modo decisivo alla nascita del pensiero sociologico (Unità 2, par. 1.5), a introdurre la nozione di capitalismo e ad attirare l'attenzione sul fatto che l'economia moderna è caratterizzata dal capitalismo. Per Marx il capitalismo è essenzialmente **disuguaglianza**, tra la borghesia capitalistica, che detiene i mezzi di produzione (denaro, fabbriche, reti di vendita ecc.) e il proletariato, nullatenente, la cui unica ricchezza è la forza-lavoro da offrire ai capitalisti. Il capitalismo è anche **mercificazione e sfruttamento del lavoro**, che si vende e si compra come una merce qualsiasi. Il lavoratore viene sfruttato, perché il capitalista lo paga quel tanto che occorre ad assicurargli la sussistenza. Il lavoratore però offre al capitalista prestazioni di valore superiore alla retribuzione ricevuta (Marx parla di plusvalore) e dal di più che riceve il capitalista trae il profitto.

Approfondimenti
L'evoluzione
del capitalismo



Marx svela il lato negativo del capitalismo e tralascia il positivo. Il capitalismo è in realtà un fenomeno a due facce: è agente di disuguaglianza sociale e meccanismo di sfruttamento, ma è anche fermento in grado di accrescere enormemente la ricchezza e il benessere di una società. Dall'analisi di Marx l'altra faccia del capitalismo non emerge bene, perché resta in ombra una componente di questo sistema economico in seguito esaminata attentamente da altri grandi studiosi dell'economia moderna, quali Max Weber (Unità 2, par. 2.2), Werner Sombart, Joseph Schumpeter: l'**imprenditorialità**, cioè la tendenza a dar vita a imprese, a macchine produttive gestite razionalmente in vista di un profitto sempre crescente.

A ben guardare l'imprenditorialità è il tratto distintivo del capitalismo. Sebbene non abbiano mai raggiunto le proporzioni delle società moderne, anche nelle società tradizionali troviamo divisione tra proprietari e nullatenenti lavoratori, mercificazione del lavoro e sfruttamento. Soprattutto quest'ultimo era già presente, anche sotto forma di schiavitù. La novità principale è che non è più il potere centrale, l'autorità dello Stato, a far funzionare la macchina economica, ma il motore è ora costituito dal pullulare periferico di imprese: il capitalismo è in fin dei conti **economia decentrata**, basata sulla libera iniziativa di privati.

Come mai con la modernizzazione per lo più la gente svolge lavoro dipendente?

Nuove categorie sociali: dipendenti, imprenditori, consumatori. I cambiamenti economici fanno nascere categorie sociali nuove, mentre vecchie categorie tendono a scomparire. Mills, nel brano riportato in precedenza (par. 1.1) lascia intendere suggestivamente come possono aver vissuto le persone una simile transizione: «In una società che si industrializza il contadino diventa operaio, il signore feudale o scompare o si trasforma in uomo d'affari».

Una categoria sociale nuova è quella dei **lavoratori dipendenti**. Nelle società statali tradizionali buona parte della popolazione lavora in proprio nei campi o nelle botteghe artigiane. Altri svolgono lavoro servile, in condizioni di schiavitù o di cosiddetta servitù della gleba. Sono poche le persone che lavorano per conto di altri in cambio di denaro e spesso effettuano prestazioni occasionali o comunque discontinue. Nelle società moderne invece scompare il lavoro servile e la maggior parte della popolazione svolge lavoro dipendente: presta continuamente la propria opera in cambio di un compenso salariale, vuoi nelle aziende agricole vuoi nelle fabbriche.

La massa dei lavoratori dipendenti è cresciuta in modo impressionante. Verso la fine dell'Ottocento rappresentava l'80% della popolazione in Gran Bretagna e il 50-60% nei paesi che si erano industrializzati più tardi. Si parla di **proletariato** o

di **classe lavoratrice** per indicare questa vasta categoria sociale che può contare solo sul proprio lavoro.

Se nel giro di poco tempo il numero di dipendenti è aumentato vertiginosamente, evidentemente masse di persone che prima lavoravano autonomamente e avevano la proprietà dei mezzi di produzione si sono trovate a essere nullatenenti e a lavorare per gli altri. Passare da una condizione all'altra inizialmente ha significato precipitare in uno stato di maggiore povertà e soprattutto d'insicurezza economica. A volte si parla di **proletarizzazione**, per indicare questo passaggio traumatico che ha interessato grandi masse di persone. Col tempo la ricchezza è cresciuta, i lavoratori si sono organizzati, gli Stati sono intervenuti con politiche di sicurezza sociale e la condizione della classe lavoratrice è migliorata.

Altra categoria sociale nuova è quella degli **imprenditori**. I primi imprenditori sono "uomini nuovi", ben diversi dai proprietari dei mezzi di produzione del passato. A differenza dei signori feudali – i grandi proprietari della terra che storicamente li hanno preceduti – provengono da tutti gli strati sociali: sono artigiani, commercianti, nobili terrieri, contadini benestanti e spesso emarginati, che si sono trasformati in imprenditori. Si riconoscono – come ha colto bene Werner Sombart (1902) – per la loro personalità, il loro modo di pensare, i loro ideali. Non si accontentano di ricavare il reddito con le attività tradizionali, anche se queste sono sicure. Si ingegnano, sono sempre alla ricerca di innovazioni per tener testa alla concorrenza, si danno da fare, investono e rischiano per allargare continuamente il proprio giro di affari. I signori feudali non avevano né la voglia, né le competenze per gestire le terre e migliorarne la produttività, ma erano interessati più che altro a incamerare le rendite. Lo stesso tendevano a fare i proprietari, i funzionari e i signori dell'antichità.

L'imprenditore si impegna per il profitto, ma, come ha osservato Max Weber (Unità 2, par. 2.2), la ricerca capitalistica del profitto non va confusa con la bramosia di ricchezza. L'imprenditore da un lato cerca il profitto personale, cioè mira a ripagarsi degli investimenti effettuati, del lavoro profuso e dei rischi corsi. Dall'altro è interessato al profitto puro, cioè al profitto impersonale di impresa, quel reddito di cui non gode personalmente, ma che reinveste nell'attività. Questa è una differenza fondamentale tra gli imprenditori moderni e i mercanti, che nei secoli precedenti si erano arricchiti (ad esempio, nelle repubbliche marinare, grazie ai commerci a grandi distanze), senza preoccuparsi più di tanto di reinvestire in sviluppo.

Col passaggio alle società moderne tutti diventano **consumatori**, cioè acquistano beni e servizi. Nelle società tradizionali i consumi erano scarsi, perché le persone producevano molto di ciò che consumavano o erano in posizioni sociali di autorità e di prestigio che garantivano loro beni e servizi senza doverli acquistare. Con la modernizzazione i consumi aumentano sempre più e diventano sempre più vari. Accade perché da un lato aumenta l'offerta di beni e servizi, dall'altro cresce il benessere.

Molte persone perdono proprietà e lavoro e si ritrovano in miseria o in condizioni precarie. Nel complesso però le trasformazioni economiche trascinano con sé un aumento di benessere: i paesi occidentali producono più ricchezza e mediamente i loro cittadini sono più ricchi [figura 1.5]. Oltre ai profitti dei capitalisti, sono cresciuti i salari e imprenditori e lavoratori dipendenti hanno avuto più disponibilità di denaro, che hanno riversato nei consumi. L'aumento dei consumi ha stimolato la produttività, che a sua volta ha fatto crescere la ricchezza, la disponibilità di denaro e così via, dando vita a un circolo di autoamplificazione dell'economia.

Che cosa indica il termine proletarizzazione?

Chi sono gli imprenditori? Come mai compaiono con la modernizzazione?

Perché con la modernizzazione tutti diventano consumatori?